

tiva tipica dei simboli onirici, l'espressione sintetica dei tratti costitutivi del carisma salesiano. Non è un caso, dunque, che fin dagli inizi della Congregazione i racconti di alcuni sogni siano stati utilizzati dal primo maestro dei novizi, don Giulio Barberis, per introdurre gli aspiranti alla vita salesiana in quello stile originale di consacrazione apostolica che traeva origine da don Bosco. Nelle immagini dei sogni erano evocati, infatti, gli atteggiamenti che dovevano essere assunti da chi voleva vivere con don Bosco e assimilarne la spiritualità.

Il volume offre anche un interessante accesso al mondo interiore del «santo dei giovani», che difficilmente si ritrova negli altri suoi scritti. Don Bosco, infatti, era poco incline a parlare di sé e molto sobrio nel confidare le dinamiche del proprio animo. Eppure, i racconti dei sogni fanno eccezione. Mentre li racconta, egli non può fare a meno di svelare il proprio cuore e il ricco mondo delle sue emozioni: la paura che lo coglie di fronte alla missione, lo sgomento di fronte alle difficoltà, l'istintivo atteggiamento di difesa in presenza di un compito che lo supera, l'angoscia con cui reagisce alla vista del peccato; ma ancor più la gioia immensa di percepire la vicinanza di Gesù e la protezione di Maria, lo stupore di scoprirsi strumento dei piani divini, la meraviglia di vedere dilatati gli orizzonti della propria fecondità, fino a influire sulle vicende ecclesiali e sociali dell'epoca e ad abbracciare i vasti confini dell'azione missionaria.

*Antonio Carriero*

GRAZIA MANNOZZI - GIOVANNI ANGELO LODIGIANI

**L** A GIUSTIZIA RIPARATIVA.  
FORMANTI, PAROLE E METODI

Torino, Giappichelli, 2017, XXII-410, € 40,00.

Il tema della giustizia «riparativa», che pone al centro dell'Ordinamento l'incontro tra la vittima e il detenuto con il suo dovere di riparare, è un germoglio fragile della cultura giuridica che questo volume vuole proteggere e far crescere. Al centro della riflessione degli AA. – entrambi docenti all'Università degli Studi dell'Insubria – c'è un'idea di giustizia che cura le relazioni ferite e rimanda a un aspetto di doverosità verso gli altri e di rigore con se stessi.

Più che a un «metodo», il volume richiama a una visione di giustizia che entra in punta di piedi nelle relazioni spezzate da un reato per fasciare le ferite più profonde delle parti in causa, ignorate dal processo e dalle sentenze. Così, a partire dalla copertina, che raffigura *L'angelo ferito* di Simberg, il lettore è

invitato a confrontarsi sul fondamento di una giustizia che cura e permette di passare dall'intimidazione della pena alla riabilitazione del detenuto.

Gli AA. dimostrano che la vendetta e la punizione, che punisce il male con altro male, possono essere sostituite dall'umanizzazione della pena da spiare e da un incontro tra vittima e reo da rifondare. Così la giustizia riparativa, «prima di essere norma positiva, è condizione profonda del vissuto».

Il volume può essere considerato come il primo manuale italiano di giustizia riparativa. È anzitutto compilativo sotto il profilo concettuale e definitorio, ma è anche ispirativo, volendo essere antidoto alla spersonalizzazione e alla positivizzazione del diritto. È per questo che nel cuore del libro sono collocate un centinaio di pagine che ricostruiscono, a livello antropologico ed etico, le «cinque parole» che fondano la giustizia riparativa: ascolto, empatia, riconoscimento dell'altro, vergogna e fiducia.

Il percorso della riparazione si articola in alcuni fondamentali passaggi: il riconoscimento, da parte del reo, della propria responsabilità davanti alla vittima e alla società; l'incontro con la vittima; l'intervento della società, attraverso la figura del mediatore; l'elaborazione, da parte della vittima, della propria esperienza di dolore; l'individuazione della riparazione, che può essere la ricomposizione di un oggetto o di una relazione. Ad aprire la strada è stata la Raccomandazione n. 19/1999 del Consiglio d'Europa, in cui si sottolineava che la scelta delle parti deve essere volontaria.

Il libro armonizza parti diverse tra loro: la I e la III (i fondamenti, la nozione e la metodologia) è scritta da Mannozi, mentre la II parte e il cap. VI della III parte sono redatti da Lodigiani. Ogni capitolo si apre con il commento di un'opera d'arte e si chiude con tabelle riepilogative della normativa vigente sul tema.

Merita una riflessione l'argomento della mediazione, definita come «incontro dialogico in cui ciascuna delle parti parla il linguaggio del vissuto, del ricordo e delle emozioni e, a partire da questo, cerca una verità condivisa alla luce dei precetti penali» (p. 250). Sull'importanza di questo punto si è soffermato anche Francesco Palazzo, che nella sua prefazione scrive: «Le pratiche mediative eventualmente inserite nell'itinerario della vicenda punitiva (come diversione, sospensione del processo con messa alla prova, esecuzione della pena ecc.) debbono essere valutate nel loro "esito" al fine ultimo di chiudere la vicenda punitiva (ad esempio, mediante il meccanismo tecnico dell'estinzione del reato)» (p. XVI). Se l'estinzione del reato, come crediamo, potrebbe essere disposta dal giudice su parere del mediatore, occorre formare meglio i mediatori penali e non considerarli come ancillari al sistema penale.

Sono gli esiti del confronto con altri Paesi che ci spingono a scommettere sulla giustizia riparativa. Certo, il modello non può essere applicato a tutti i reati, e il libro lo spiega; la vittima deve essere forte, e il reo dev'essere disposto a ricostruire la verità di ciò che è accaduto. Quando però funziona, questo modello è in grado di riorientare il paradigma classico di giustizia penale e

l'opinione di molti operatori di giustizia. Bisogna crederci e sperimentarlo. Lo ricorda anche un verso della Merini, con cui si chiude il volume: «Noi ci possiamo sempre ricondurre sulla strada maestra che lasciammo, e nulla è più fecondo e più stupendo di questo tempo di conciliazione».

Francesco Occhetta

GIACOMO BIFFI

## L ETTERE A UNA CARMELITANA SCALZA (1960-2013)

a cura di EMANUELA GHINI

Castel Bolognese (Bo), Itaca, 2017, 302, € 24,00.

200

L'11 luglio 2015 moriva il card. Giacomo Biffi, arcivescovo emerito di Bologna, noto per i suoi scritti in ambito soprattutto teologico e catechetico e per le sue omelie, sempre brevi, ma allo stesso tempo dense e graffianti. Chi ha conosciuto personalmente il card. Biffi ha potuto sempre verificare il suo sincero amore per Cristo, il centro di tutto e di ognuno, e per la sua sposa, la Chiesa, chiamata a continuare nello spazio e nel tempo la missione salvifica affidata dal Padre al Figlio. La sua preoccupazione era di rimanere fedele alla verità, che è Cristo, senza *se* e senza *ma*, sforzandosi sempre di annunciarla con carità (cfr *Ef* 4,15). Per questo egli è stato un pastore che ha realizzato in pieno l'invito, rivolto da papa Francesco ai partecipanti all'ultimo Sinodo sulla famiglia di parlare con *parresia*, nella consapevolezza che questo non significa essere accettati automaticamente da tutti.

Il libro che presentiamo raccoglie l'epistolario di oltre cinquant'anni tra il card. Biffi e suor Emanuela Ghini, e quindi scritti che non erano destinati al pubblico, ma che sono testimonianza viva di due sinceri ricercatori di Dio. I due s'incontrarono alla fine degli anni Cinquanta nel seminario di Venegono, dove don Biffi aiuta Emanuela nel suo lavoro di tesi di laurea in filosofia. Dopo qualche anno quest'ultima decide di diventare monaca carmelitana scalza.

Da questo volume, che riporta quasi esclusivamente le lettere del card. Biffi e solo alcune di suor Emanuela, possiamo cogliere appieno il contenuto specifico del loro dialogo: ricercare nella foresta di segni, che è il mondo l'allusione all'invisibile. Anche se hanno un'unica destinataria, le lettere del card. Biffi muovono da realtà assolute e si propongono come declinazione del reale contingente. Chi si aspetta di leggere soltanto argomenti inerenti alla direzione spirituale rimarrà sorpreso: vi troverà infatti un'analisi e una valutazio-